

Derive territoriali

Cronache dalla montagna del disagio

a cura di

Mario Aldo Toscano

Le Lettere

Capitolo I
DISGREGAZIONE.
ESPLORANDO TORRE DI RUGGIERO, CALABRIA

di *Antonella Cirillo*

1. *Calabria: le variabili grandezze della marginalità*

Studi analitici sulla situazione di marginalità socio-territoriale delle aree interne e svantaggiate della Calabria fino a tempi piuttosto recenti sono stati ostacolati dall'arbitraria e riduttiva riconduzione della complessità delle problematiche specifiche dei differenti paesaggi calabresi al generalizzato ed endemico stato di perifericità e di arretratezza che caratterizzerebbe indistintamente l'intera regione – per posizione geografica già collocata all'estremità meridionale della penisola e decentrata rispetto ai moderni centri di sviluppo.

In contesti regionali di marginalità diffusa, accade frequentemente che aspetti e disagi di singole aree territoriali si fondano e si confondono all'interno di quadri storici e sociologici unitari: per decenni, alla campagna e alla città, alla periferia e al centro, alla montagna e alla marina sono state applicate macro-categorie interpretative destinate a rivelarsi inadeguate ad esprimere fenomenologie e criticità di situazioni locali marcatamente disomogenee; e per decenni, politiche di sostegno ed interventi di recupero eterodiretti e "straordinari" – elaborati all'interno di modelli di sviluppo centralizzati e rispondenti a logiche assistenzialiste – sono stati imposti dall'alto come unica soluzione possibile ai bisogni peculiari delle aree periferiche. Pratiche intellettuali, politiche ed amministrative, essenzialmente estranee alle realtà locali, che inevitabilmente lasciavano irrisolti i pro-

blemi autentici del territorio; e, perpetuate nel tempo, divenivano finanche potenti fattori inibitori di processi di rivalorizzazione delle risorse e delle potenzialità endogene e di strategie di sviluppo auto-organizzate; accentuando così la condizione di sudditanza politica, economica e culturale della regione, e del resto del Mezzogiorno agricolo d'Italia, rispetto al Nord industrializzato ed avanzato¹.

La profonda asimmetria strutturale, naturale e storica, che si rileva tra i potenziali poli di sviluppo urbani, presenti lungo le due direttrici costiere, e le aree interne rurali, sfavorite dalle stesse caratteristiche geomorfologiche del territorio montano e pedemontano, non trovava adeguata trattazione all'interno di un dibattito storiografico meridionalistico prevalentemente incentrato sulle disparità di natura macroregionale. D'altra parte, retoriche politiche e luoghi comuni inerenti alle ataviche ed insanabili «piaghe»² del Meridione contribuivano intanto a tracciare un'unica triste storia e a profetizzare il medesimo destino di povertà e di emarginazione per le *tante Calabrie* comprese tra il Pollino e l'Aspromonte, il Tirreno e lo Ionio.

La Calabria è una regione ricca di chiaroscuri, una «terra di bellezze e di rovine»³; di contrasti così radicati nel territorio che a fatica emergono nella consapevolezza delle stesse persone che vi abitano. Le discontinuità, già tracciate nel paesaggio dalla composita orografia del territorio, si intensificano per effetto delle dissonanze storico-culturali apportate dai numerosi popoli che, stanziatisi nelle diverse aree della regione, hanno lasciato un segno tangibile della loro presenza negli stili architettonici, negli usi, nei costumi, nei dialetti e nei caratteri etnici. Accade così che la sensazione di attraversare nello spazio epoche storiche differenti – l'antichità, il medioe-

¹ Cfr. C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia. Gli effetti perversi delle politiche per il Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 1992.

² Nel 1955 Tommaso Fiore offre una prima elencazione delle «dieci piaghe d'Erigo» che affliggerebbero il Sud d'Italia: miseria, insufficiente alimentazione, scarse condizioni igieniche, alto tasso di mortalità, analfabetismo, inferiorità della donna, sopraffazione delle classi dominanti sulle classi subalterne, distacco degli intellettuali dal ceto operaio, immobilismo sociale e «infantilismo politico». Cfr. T. Fiore, *Il cafone all'inferno*, Einaudi, Torino 1955.

³ Cfr. V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

vo, i tempi moderni – si accompagna spesso al senso di smarrimento generato dalla brusca successione dalle rigogliose piane mediterranee ai rilievi brulli e rocciosi, dai soleggiati giardini di agrumi e di ulivi alle selve umide ed ombrose e dalle ampie valli solcate da fiumare e torrenti alle strette montagne che si elevano repentinamente a ridosso della costa⁴.

Ad amplificare la percezione di cifre paesaggistiche contrastanti è la scena – a cui è possibile assistere attraversando la regione – dei piccoli e silenziosi centri abitati arroccati sulle alture poco fertili o sospesi sui ripidi pendii che sembrano guardare e proiettarsi verso il basso: laddove mete urbane più produttive e moderne esercitano il loro richiamo invitando ad abbandonare siti angusti e precari.

Malgrado le generali condizioni di povertà che caratterizzano la regione⁵, in Calabria appaiono oggi immediatamente evidenti i disomogenei livelli di sviluppo e di modernizzazione tra le coste e le aree interne. Se nelle prime è possibile constatare una progressiva rivitalizzazione di alcune attività produttive, del turismo, dei servizi, dei trasporti e delle reti di comunicazione, nelle seconde a prevalere è tuttora un'economia di auto-sussistenza fondata essenzialmente sullo sfruttamento massivo e brutale delle risorse ambientali. Uno squilibrio sub-regionale che riporta la memoria all'antichità: ai tempi in cui al dinamismo produttivo, commerciale e culturale realizzato sulle

⁴ Scriveva, a tal riguardo, Guido Piovene nella sua inchiesta giornalistica condotta nel 1957 nell'Italia del secondo dopoguerra: «Rotta da quei torrenti in forte pendenza, [la Calabria] non solo è diversa da zona in zona, ma muta con passaggi bruschi, nel paesaggio, nel clima, nella composizione etnica degli abitanti. È certo la più strana tra le nostre regioni. Nelle sue vaste plaghe montane talvolta non sembra d'essere nel Mezzogiorno, ma in Svizzera, nell'Alto Adige, nei paesi scandinavi. Da questo Nord immaginario si salta a foreste d'olivi, lungo coste del classico tipo mediterraneo. Vi si incuneano *canyons* che ricordano gli Stati Uniti, tratti di deserto africano ed angoli in cui gli edifici conservano qualche ricordo di Bisanzio. Si direbbe che qui siano franati i detriti di diversi mondi; che una divinità arbitraria, dopo aver creato i continenti e le stagioni, si sia divertita a romperli per mescolarne i lucenti frantumi». Cfr. G. Piovene, *La Calabria*, in *Viaggio in Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1966 (1^a ed. 1957), p. 509.

⁵ Secondo i dati ISTAT riferiti all'anno 2009, la Calabria è la regione con la maggiore percentuale di famiglie relativamente povere (27,4%), rispetto alla media meridionale (22,7%) e nazionale (10,8%). Cfr. ISTAT, *La povertà in Italia nel 2009*, 15 luglio 2010.

coste coltivabili dalla gloriosa civiltà magno-greca si contrapponeva il disfaccimento dell'ambiente economico-sociale delle aree interne per mano degli autoctoni e bellicosi bruzi, rinserrati nei boschi dell'entroterra e dediti alla pastorizia, alla caccia e a forme di nomadismo agricolo.

Nel secondo dopoguerra, l'intellettuale meridionalista Manlio Rossi Doria interpreta l'asimmetria nei termini di un rapporto dicotomico tra "Mezzogiorno arborato" e "Mezzogiorno nudo"; ossia, nel caso specifico della Calabria, tra un sistema agricolo intensivo e di qualità, prevalente nel 10% del territorio, e un sistema estensivo che ne caratterizza il 90%, destinato al pascolo brado e alla coltivazione di cereali. L'allargamento dell'area coltivata intensivamente – reso possibile dalle opere di bonifica e di irrigazione delle pianure alluvionali finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla soppressione del sistema latifondistico prevista dalla riforma agraria del 1950⁶ – ha riguardato sostanzialmente i centri urbani o urbanizzati della pianura; mentre non è riuscito ad apportare significativi mutamenti nelle attività agricole tradizionali della collina e ha anzi contribuito alla progressiva trasformazione della montagna in *teatro dell'abbandono*.

Elementi geografici e storici su cui disegni di programmazione ed interventi territoriali dovrebbero porre maggiore attenzione: questi non si limitano infatti ad assegnare ai luoghi precise configurazioni estetiche e simboliche ma ne determinano vocazioni e destini.

Se è facilmente comprensibile come ciascun luogo, per ragioni di prossimità geografica, di appartenenza amministrativa, di identità comunitaria, partecipi della storia del contesto territoriale più ampio in cui è inserito, condividendone declini e successi, catastrofi e miracoli, vizi e virtù, è altrettanto ovvio che esso custodisca al suo interno una propria storia: una variazione locale di quella trama più generale che concorre a tessere e da cui è inevitabilmente segnata.

Un luogo non si deve ritenere un mero prodotto geomorfologico del tempo o una specifica sezione dello spazio; esso è piuttosto il ri-

⁶ Per approfondimenti storici si rinvia, tra i tanti, a G. Capano, M. Marini, *Le trasformazioni dell'agricoltura nella Calabria contemporanea*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1997, pp. 21-41.

sultato di un processo antropologico e sociale di costruzione identitaria in cui intervengono meccanismi di definizione interni ed esterni. Un luogo si riconosce in quanto tale sempre in relazione ad un altro luogo e, considerata la pervasiva estensione nella modernità avanzata di «uno spazio né identitario né relazionale né storico»⁷, dovremmo aggiungere che esso si definisce altresì in contrapposizione ad un *non-luogo*: da cui si distingue per il fatto di possedere una propria biografia, una sua durata ed una intrinseca significatività.

Il livellamento delle fisionomie locali, l'annullamento dei tratti identificativi del luogo nell'«unico e indistinto «villaggio mondo» è una minaccia che si fa particolarmente seria nell'odierna epoca della globalizzazione: i processi uniformanti messi in atto dal dominio della razionalità economica e tecnica, concependo i territori come spazi amorfi ed anonimi, li sottopongono a trattamenti indifferenziati e a manipolazioni incontrollate che, insistentemente reiterati, finiscono per stravolgere gli assetti tradizionali. Avanzano così devastazioni di interi habitat ecologici ed estinzioni di culture e valori tradizionali, ascrivibili alla assunzione di modelli di sviluppo incompatibili con le caratteristiche geo-antropologiche delle singole realtà locali e, in generale, riconducibili al persistente impiego di un approccio culturale astratto: di per sé inadeguato all'elaborazione di una fedele e produttiva *ermeneutica del luogo*.

Nel caso specifico delle aree periferiche calabresi, già relegate ai margini dalla geografia e costituite tali conseguentemente ai fenomeni di urbanizzazione e di industrializzazione degli anni del boom economico post-bellico, siffatta prospettiva culturale ha contribuito dunque ad oscurare – come abbiamo anticipato in esordio – le condizioni di inferiorità e di sottosviluppo delle aree fragili rispetto ai sottosistemi dominanti; nella modernità avanzata più evidenti e preoccupanti che mai.

Seguendo una linea metodologica che a partire dagli anni Ottanta predilige un approccio multidimensionale allo studio nazionale delle realtà marginali, riteniamo, al contrario, che sia il locale, in sistematica e dialettica interazione con il contesto più ampio di riferimento, a

⁷ M. Augé [1992], *Non Luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993, p. 94.

rappresentare il presupposto conoscitivo di indagini territoriali scientificamente rilevanti e il presupposto operativo di politiche e strategie di intervento plurali: ossia atte a tutelare e valorizzare la particolare vocazione naturale e culturale dei territori⁸.

Sul piano delle *policies*, riconoscere la centralità della dimensione locale nell'affrontare le problematiche interne alle aree marginali contempla il superamento della logica gerarchica tradizionale del *government*, dello Stato come unico soggetto regolatore dei sistemi socio-territoriali, in nome del moderno modello di *governance*: fondato sulla partecipazione responsabile ed attiva degli attori locali, pubblici e privati, al processo di elaborazione e di implementazione delle politiche di riequilibrio e di coesione socio-economica⁹. È solo a partire dagli anni Novanta, con lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno e il tramonto della politica dell'intervento straordinario, che inizia a farsi strada un pensiero di sviluppo locale ed integrato che richiama gli enti periferici – in virtù soprattutto del processo di decentramento amministrativo – all'assunzione diretta di compiti e funzioni in materia di gestione del territorio e spesa pubblica precedentemente regolati a livello centrale.

Una prospettiva incline a dare rilievo cruciale alle interconnessioni sistematiche tra ricerche empiriche particolari ed analisi di contesto più generali appare euristicamente la più efficace nel perseguire il proposito di cogliere la poliedricità delle dinamiche endogene ed esogene di marginalizzazione in atto nelle aree sfavorite e le implicazioni che i processi di dissoluzione della comunità tradizionale comportano al suo interno e negli equilibri territoriali più vasti. Lo studio

⁸ Si vedano, tra tutti, i primi studi pubblicati nella collana di *Sociologia urbana e rurale* dell'editore FrancoAngeli. In particolare: C. Barberis, P. Guidicini, G. Scidà, *La povertà nel mondo rurale in Italia*, FrancoAngeli, Milano 1981; e F. De Marchi, R. Gubert, G. Staluppi (a cura di), *Territorio e comunità. Il mutamento sociale nell'area montana*, FrancoAngeli, Milano 1983. Relativamente allo studio delle comunità marginali in Calabria cfr.: A. Cavazzani (a cura di), *Sistemi agricoli marginali. Rapporto a conclusione del progetto di ricerca sullo scenario Sila Greca*, CNR – progetto finalizzato IPRA, Roma 1990; R. Bosco, *Individuazione di aree marginali in due regioni del Mezzogiorno: Abruzzo e Calabria*, FrancoAngeli, Milano 1991.

⁹ Cfr. S. Sivini, *Limiti e potenzialità dei processi di governance locale*, in INEA, *Politiche, Governance e innovazione per le aree rurali*, a cura di A. Cavazzani, G. Gaudio, S. Sivini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006, pp. 211-229.

in profondità di uno specifico caso dell'entroterra calabrese, rappresentativo – come vedremo più avanti – di una determinata tipologia di aree marginali, intende pertanto evitare ogni ricaduta nel particolarismo localistico per configurarsi nei termini di un contributo all'indagine più ampia sullo svantaggio territoriale in Italia.

1.1. *Sistemi e dinamiche socio-territoriali*

Nonostante attualmente non emerga in Calabria una precisa ed articolata rete di centri urbani particolarmente dinamici, in cui converga stabilmente un capitale territoriale materiale e immateriale capace di dimostrarsi realmente competitivo sul mercato, risulta dunque assai evidente la profonda dicotomia socio-economica venutasi a stabilire negli anni tra la ridotta ma tendenzialmente dinamica «terra della polpa» e la vasta e fragile «terra dell'osso»¹⁰.

I centri costieri, nel medioevo minacciati dalle scorrerie dei pirati saraceni e infestati dalla malaria, e dunque abbandonati per i più sicuri e salubri luoghi dell'entroterra, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento diventano scenario di processi di inurbamento e di infrastrutturazione ferroviaria e viaria che, attirando a valle intere popolazioni alla ricerca di maggiori opportunità di vita, incidono fortemente nel ridisegnare il sistema insediativo calabrese: allo spopolamento delle aree interne si contrappone infatti la sregolata espansione urbanistica e la cementificazione selvaggia lungo le coste.

Sono gli anni dell'emigrazione di massa verso il Nord dell'Italia ed oltremare. In seguito alla crisi agraria del Mezzogiorno, l'America in particolare appare ai braccianti agricoli terra di possibile riscatto da una vita di povertà e sacrifici infruttuosi, di privazioni e sopraffazioni non ulteriormente tollerabili. Argentina, Brasile e Stati Uniti di-

¹⁰ Manlio Rossi Doria utilizza tali espressioni metaforiche in riferimento alle differenti potenzialità di sviluppo dei territori costieri e montani della Campania. Definizioni estensibili alle altre regioni del Sud d'Italia, le quali, già colpite dal persistente dualismo nazionale tra il Nord avanzato e trainante e il Sud pre-industriale e debole, risultano tutte seriamente minacciate dallo squilibrio interno prodotto dai livelli di crescita assai disomogenei dei centri urbani della costa e delle aree rurali della dorsale appenninica. Cfr. M. Rossi Doria, *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*, a cura di M. Gorgoni, L' Ancora del Mediterraneo, Napoli 2005.

ventano le mete più ambite dagli 880.000 calabresi¹¹ che, tra il 1876 e la prima guerra mondiale, emigrano alla ricerca di maggiore fortuna; con la speranza di poter investire i guadagni ottenuti al ritorno nel sempre caro paese natio: per l'acquisto di quella casa e di quell'orto così tanto agognati.

In seguito all'esodo dei primi decenni del Novecento – tra il censimento del 1911 e il censimento del 1921 la popolazione calabrese subisce una contrazione pari a 61.000 abitanti –, si registra un andamento demografico pressoché positivo, seppure in proporzioni assai ridotte rispetto alla media nazionale, fino al censimento del 1961 (si veda la Tabella 1). A contribuire in modo rilevante al contenimento dello spopolamento intervengono nel ventennio fascista sia le politiche interne di interruzione dell'emigrazione verso l'esterno sia il restrizionismo in materia di immigrazione attuato dai tradizionali paesi di accoglienza per contrastare i flussi indiscriminati di emigrati.

L'esodo rurale, ripreso negli anni '50 con il processo di duplicazione dei villaggi lungo le coste – la nascita dei cosiddetti "paesi doppi" – e favorito dai primi significativi interventi infrastrutturali del dopoguerra, si definisce nei decenni successivi del boom economico: quando, da una parte l'industrializzazione e l'urbanizzazione, dall'altra le tragiche e frequenti alluvioni che minacciano di trascinare interi villaggi verso il mare, intervengono in maniera determinante nell'intensificare il fenomeno dell'emigrazione: a valle, verso il continente ed oltreoceano.

Negli anni Sessanta si dovrà registrare dunque un calo demografico analogo a quello dei primi decenni del secolo (-57.000 abitanti): motivato principalmente dal massiccio flusso di forza lavoro verso le aree industriali di Francia, Belgio, Germania e Svizzera e in direzione del triangolo industriale del Nord Italia¹².

Il trend demografico negativo – interrottosì negli anni Ottanta, grazie all'industrializzazione che trasforma la Calabria da terra di emi-

¹¹ Cfr. G. Rosoli, *Cent'anni di emigrazione calabrese*, in Placanica, *op. cit.*, pp. 207-224.

¹² Cfr. G. De Bartolo, *I caratteri recenti dell'evoluzione demografica*, in Placanica, *op. cit.*, pp. 107-122. Per una panoramica complessiva delle dinamiche migratorie del Novecento, si rimanda a: P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., Donzelli, Roma 2001.

grazione in terra di accoglienza dei nuovi flussi migratori provenienti dall'Est e dalle rive meridionali del Mediterraneo – riprende con cifre assai preoccupanti in tempi più recenti: tra il censimento del 1991 e quello del 2001 la regione perde infatti ben 59.000 abitanti.

Tabella 1. Popolazione residente in Calabria e in Italia ai censimenti dal 1861 al 2001 (espressa in migliaia di abitanti)

	Calabria	Italia
1861	1155	22171
1871	1219	27295
1881	1282	28951
1901	1439	32963
1911	1526	35841
1921	1465	39396
1931	1723	41043
1951	2044	47516
1961	2045	50624
1971	1988	54137
1981	2061	56557
1991	2070	56885
2001	2011	56995

Fonte: Dati censimenti ISTAT 1861-2001.

Un esodo di massa che colpisce prevalentemente le aree interne impervie e già scarsamente popolate del Pollino, della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte e che va ad incrementare il fenomeno in atto di polverizzazione dei piccoli comuni. Al 2001, infatti, solo 6 risultano i comuni con una popolazione superiore ai 50.000 abitanti, 31 tra i 10.000 e i 50.000, 47 fra i 5.000 e i 10.000, 155 tra i 2.000 e i 5.000 e ben 171 al di sotto dei 2.000 abitanti (al censimento del 1991 questi erano ancora 162). Si delinea così, accanto ad una debole armatura urbana, costituita prevalentemente da città di medie dimensioni incapaci di erogare servizi di livello superiore e di offrire concrete opportunità di sviluppo all'area circostante, uno stato di dispersione e di frammentazione territoriale dei piccoli centri abitati che li rende ulteriormente fragili, incapaci di autogoverno e di programmazioni razionali del proprio futuro.

Se si considera il decennio 1995-2005, in cui la diminuzione della popolazione calabrese risulta pari al 2,8%, in controtendenza rispetto

all'incremento nazionale del 3,4%, il massiccio calo demografico investe innanzitutto le aree interne di montagna (5,2%) e di collina (6,2%) e in misura ridotta le montagne litoranee (3,0%) e le colline litoranee (1,2%); mentre non si registrano variazioni significative nella demografia dei comuni di pianura.

Inoltre, in relazione al differenziale provinciale, come si evince dalla Tabella sottostante, si rilevano valori più elevati di spopolamento nelle province di Vibo Valentia (-5,2%), Catanzaro (-3,4%) e Crotone (-3,2%).

Tabella 2: Popolazione residente in Calabria 1995-2005 per province

	1995 v.a	1995 %	2005 v.a.	2005 %	Var. %
Calabria	2.061.937	100,0	2.004.415	100,0	-2,8
Cosenza	751.080	36,4	730.395	36,4	-2,8
Crotone	178.135	8,6	172.374	8,6	-3,2
Catanzaro	380.517	18,5	367.624	18,3	-3,4
Vibo Valentia	177.647	8,6	168.481	8,4	-5,2
Reggio Calabria	574.558	27,9	565.541	28,2	-1,6
Italia	56.844.197		58.751.711		3,4

Fonte: Dati ISTAT-Regione Calabria 2006.

All'andamento demografico negativo si accompagna una situazione economica che stenta a riprendersi dalla lunga fase di stagnazione dei decenni precedenti¹³: in particolare a causa dell'incapacità sia delle piccole imprese operanti nei settori "leggeri" e tradizionali del tessile, del legname e dell'alimentare, sia delle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche di stabilire relazioni stabili con altre imprese al fine di oltrepassare i ristretti mercati locali.

Benché, quindi, attualmente siano registrabili migliori *performances* in alcuni ambiti territoriali e in determinati settori di eccellenza,

¹³ In termini di PIL pro-capite la Calabria presenta un valore di 12.444 euro contro i 19.678 della media italiana; il tasso occupazionale ammonta al 34,0% contro il 45% della media nazionale. Dunque un sistema produttivo fragile e che offre scarse opportunità di lavoro. Rispetto all'agricoltura (6,0%) e al terziario (78,0%), che incidono nell'economia regionale maggiormente in confronto alla media nazionale, il settore industriale rappresenta solo il 16% del prodotto totale regionale, contro il 27,0% dell'Italia (dati ISTAT 2006).

occorre prendere atto dell'impossibilità di circoscrivere in Calabria una precisa macro-area sub-regionale, un addensamento produttivo di rilievo, che assuma una funzione positivamente egemonica nell'organizzazione territoriale e nell'economia generale della regione¹⁴. La configurazione morfologica¹⁵ ed infrastrutturale degli assetti ostacola difatti lo sviluppo di una concentrazione urbana che possa rivelarsi realmente attrattiva e dominante rispetto alla periferia rurale e, nel contempo, funzionale alla costituzione di reti relazionali con l'esterno atte a conferire alla Calabria maggior visibilità nel contesto europeo e nel bacino del Mediterraneo: in vista delle opportunità di mercato che questi offrono e – in relazione all'Unione Europea – nell'ottica di una cooperazione non limitata alla mera ricezione di sostegni economici, bensì finalizzata ad una concreta partecipazione dal basso alla definizione delle politiche economiche comunitarie.

La scarsa attitudine alla progettualità, all'innovazione e alla cooperazione in un sistema economico che presenta tuttora caratteristiche pre-capitalistiche, è stata spesso ricondotta e ridotta – nell'immaginario comune e in certi ambiti intellettuali – ad un tratto antropologico costitutivo dell'uomo calabrese: preoccupato esclusivamente della riproduzione quotidiana di sé e della propria famiglia, profondamente convinto di non possedere alcun potere di intervento sul destino che gli è stato riservato e restio ad intessere rapporti sociali ed

¹⁴ La geografia economica calabrese è costellata di aree produttive tra loro scarsamente collegate: il distretto agricolo della Piana di Sibari, l'area portuale di Gioia Tauro, i sistemi metalmeccanici crotonese e vibonese, il distretto turistico Tropea-Capo Vaticano ed altri poli agricoli in via di specializzazione. Il sistema agricolo tradizionale, considerato a lungo un "serbatoio di manodopera" per i paesi industrializzati, sembra oggi venir concepito come sentiero di sviluppo endogeno privilegiato per arrestare lo storico stato di isolamento, di arretratezza e di dipendenza della regione dai flussi finanziari esterni. Una visione incoraggiata dal profilarsi di maggiori capacità imprenditoriali ed organizzative funzionali per esempio alla gestione diretta di fasi della filiera agroalimentare in precedenza delocalizzate.

¹⁵ La Calabria presenta un territorio prevalentemente montuoso (49%) e collinare (41%) e scarsamente pianeggiante (solo il 9%). Su un totale di 409 comuni, 153 sono montani, 234 collinari e 22 pianeggianti. Si comprendere bene pertanto come miglioramenti nella produzione, trasformazione e commercializzazione agricola limitati alla pianura non possano incidere significativamente sul totale della produzione agricola regionale.

economici fondati sulla reciproca fiducia. Individualismo, fatalismo, deresponsabilizzazione e «presentificazione dei tempi» avrebbero favorito così lo sviluppo di una *cultura del disimpegno* e di una *cultura dell'assistenza*, scoraggiando la mobilità economico-sociale, in particolar modo forme di imprenditorialità diffusa, nonché ostacolando la formazione di un *ethos* civile, di un sentimento collettivo di appartenenza, essenziale alla tutela del bene pubblico.

Convinzioni, atteggiamenti, comportamenti che meriterebbero di essere analizzati in connessione con specifiche dinamiche storiche e sociali per una comprensione più fedele alla realtà della loro genesi e sedimentazione nel tempo. Non si può, ad esempio, prescindere dall'influenza esercitata nell'assunzione di siffatti orientamenti socio-culturali da vite precarie di stenti, da una plurisecolare rassegnata sottomissione da parte dei ceti subalterni alle classi dominanti e da una altrettanto passiva accettazione del controllo socio-territoriale attuato dalle pervasive pratiche clientelari e dalle potenti e radicate organizzazioni criminali; spesso tra loro intimamente collegate.

Miseria, sopraffazioni, oppressioni effettivamente non consentivano – e, come si sa, per certi versi ancora oggi non consentono – di praticare alcun esercizio di intenzionalità sul futuro, condannando le popolazioni ad una sorta di immobilismo inevitabilmente degenerativo. Come è stato opportunamente evidenziato, la convinzione che certe condizioni di vita non siano modificabili, se non emigrando, ha certamente alimentato nella cultura subalterna calabrese l'affermazione di atteggiamenti di rassegnazione e di legittimazione dell'esistente.

La convinzione, trasformata in criterio morale per averne troppo a lungo subito gli effetti, che il più forte ha avuto e avrà comunque sempre la meglio sul più debole; la tradizionale assenza di qualsiasi esercizio di libertà e di democrazia; una sfiducia generalizzata nello stato e nelle sue leggi che spinge a parteggiare per chi vi si oppone; l'abitudine a convivere quotidianamente con una natura violenta, più matrigna che madre, concorrono a costruire una cultura centrata sull'idea di destino¹⁶.

¹⁶ Si veda C. Leccardi, *Modelli culturali tra ieri e oggi*, in Placanica, *op. cit.*, pp. 149-165 (ivi, p. 150).

Quelle letture sociologiche¹⁷ che durante gli anni del miracolo economico avevano individuato nel particolarismo meridionale, nel cosiddetto «familismo amorale», il limite sovrastrutturale per eccellenza allo sviluppo economico e civile¹⁸ delle comunità meridionali avevano finito con il sottovalutare le condizioni strutturali nettamente divergenti di queste aree rispetto a quelle dei sottosistemi economicamente, politicamente e culturalmente dominanti e con il trascurare la complessità delle criticità che si accompagnavano in territori svantaggiati all'avvento della società capitalistica e al processo di unificazione nazionale; fenomeni che, ponendo in connessione le aree sottosviluppate del Sud con le sedi storiche del progresso, non potevano che porre in risalto le condizioni di inferiorità economica e politica della periferia rispetto al centro di tutti i poteri.

Così è stata efficacemente descritta, negli anni Sessanta, l'incidenza di tali processi storici sul processo di marginalizzazione delle aree periferiche:

la formazione della società capitalistica lascia ai suoi margini popolazioni legate a certi territori che vengono ad avere con il resto del sistema – al quale per altro restano in qualche modo connessi – un rapporto di disuguaglianza. Il processo di formazione degli stati nazionali, d'altra parte,

¹⁷ Cfr. E.C. Banfield [1958], *Le basi morali di una società arretrata*, a cura di D. De Masi, il Mulino, Bologna 1976. La comunità di Montegrano analizzata dal sociologo americano seguirebbe la regola del «massimizzare i vantaggi materiali immediati del nucleo familiare; sopporre che tutti gli altri si comportino allo stesso modo». A. Pizzorno, replicando a tale posizione, sottolinea come «i montegranesi rinunziano ad agire collettivamente, o comunitariamente, non perché siano malati di familismo amorale, ma semplicemente perché questa azione collettiva non porterebbe alcun frutto in quelle condizioni [di miseria]». Cfr. A. Pizzorno [1967], *Familismo amorale e marginalità storica ovvero perché non c'è niente da fare a Montegrano*, in Banfield, *op. cit.*, pp. 237-252 (ivi, p. 246).

¹⁸ Cfr. R. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993. Smentite alla carenza di spirito associativo in Calabria giungono da studi condotti negli anni Novanta sul dinamismo politico del Mezzogiorno. Nonostante i persistenti ostacoli all'esercizio della cittadinanza attiva, rappresentati *in primis* dal clientelismo politico e dalla criminalità organizzata, il senso civico calabrese risulterebbe tra i più maturi a livello nazionale. Cfr. I. Diamanti, F. Ramella C. Trigilia, *Cultura e sviluppo. L'associazionismo nel Mezzogiorno*, IMES-FORMEZ, Meridiana Libri-Donzelli, Catanzaro-Roma 1995.

può considerarsi un processo che in qualche modo tende a recuperare queste popolazioni economicamente marginali offrendo loro una nuova identificazione, quella della nazione. Per varie ragioni questo tentativo può non riuscire, o riuscire solo in parte, o riuscire in un primo momento e fallire successivamente. I territori che restano esclusi anche dal processo di identificazione nazionale – dopo aver perduto l'identificazione con la comunità locale tradizionale, perché l'organizzazione del sistema capitalistico ha vanificato il suo isolamento e la sua autosufficienza – sono quelli che possiamo chiamare territori marginali¹⁹.

Secondo tale orientamento interpretativo, ci troviamo dunque a riflettere su territori strutturalmente dipendenti da altri egemonici da cui la storia sembra propagarsi; su sottosistemi incapaci di rielaborare nella loro fragilità i mutamenti sulla base delle specifiche condizioni locali e ovviamente impreparati a contrapporvi alternative concrete e solide.

1.2. *La programmazione regionale e le aree rurali*

Una dettagliata lettura del territorio calabrese non può arrestarsi tuttavia alla mera rilevazione del rapporto asimmetrico tra aree costiere urbane ed aree interne rurali. I sistemi territoriali e socio-economici presenti in Calabria risultano difatti fra i più disparati dell'intero Me-

¹⁹ Pizzorno, *op. cit.*, p. 251. Sul punto si veda anche M.A. Toscano, *Prove di società. Come uscire dallo stile pubblico «all'italiana»*, Donzelli, Roma 2011: «L'Italia era fatta dunque. Quale Italia? Tranne le maggiori città, che avevano una loro storia e avevano fatto la storia e la cultura di un paese protagonista di intense vicende sulle quali tutti, in Europa, potevano fantasticare, il territorio indicato come Italia era sostanzialmente sconosciuto. Sconosciuto sotto l'aspetto fisico, ma soprattutto sotto quello umano. Chi sapeva davvero qualcosa dei comuni e comunelli delle Madonie, dell'Aspromonte, dell'Irpinia, della Tofa, della Garfagnana, ma anche di molte aree del Veneto, della Lombardia e del Piemonte? È chiaro che se ne supponeva l'esistenza, ma di quale esistenza si potesse parlare era ai più difficile dirlo con qualche cognizione di causa. [...] il deficit di conoscenza era un male specifico dei ceti dirigenti nazionali, normalmente distratti da altri richiami, esperti al minuto del loro territorio di rendita e assai all'ingrosso della geografia generale; ed era un gravame generalizzato, mescolato a maggior ragione alla condizione della gente comune, legata naturalmente alla terra d'origine quasi come gli alberi. D'altra parte, qual era la vita quotidiana dei componenti anonimi di quel «popolo» sempre chiamato in causa, ma in realtà privo (o privato) di parola, ossia di quelle modalità comunicative appannaggio esclusivo – in senso proprio – delle classi «agiate»?» (ivi, p. 51).

ridione; e lo stato di frantumazione appare acuito, sul piano degli ideali, dalla molteplicità e dalla conflittualità delle visioni, degli orizzonti e, specialmente, degli interessi in campo; i quali, dividendo ulteriormente le parti, ostacolano inevitabilmente l'elaborazione e la pratica di *un pensiero comune del territorio* e di un approccio ecologico alla risoluzione dei tanti problematici divari regionali.

In relazione al Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) per il sessennio 2007-2013, il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Calabria – conformemente al Piano Strategico Nazionale (PSN) – prevede una suddivisione del territorio calabrese in sei principali macro-aree: «aree urbane, aree rurali urbanizzate ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata, aree rurali intermedie diversificate, aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva e aree rurali in ritardo di sviluppo»²⁰. Superando dunque la classica ripartizione territoriale amministrativa, che non tiene conto dell'elevata eterogeneità dei sistemi socio-economici, il Programma individua, mediante un set complesso di indicatori territoriali, produttivi e organizzativi, aree territoriali «ideal-tipiche» su cui impostare le attuali politiche di sviluppo e orientare la relativa programmazione economica.

²⁰ Nel PSN il Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, soggetto responsabile della Rete Nazionale di Sviluppo Rurale, ha stabilito le priorità degli interventi nelle aree rurali sulla scorta degli orientamenti strategici comunitari di sostegno allo sviluppo rurale previsti dalla programmazione economica 2007-2013 (Regolamento CE n. 1968/05). La suddivisione delle aree urbane e rurali è stata ottenuta mediante l'impiego della metodologia di zonizzazione OCSE e con adattamenti alle specificità del territorio nazionale. Il criterio principale adottato è quello della densità abitativa, che ha consentito di selezionare i comuni-capoluogo di provincia con oltre 150 ab./kmq come aree urbane in senso stretto. Il PSN ha in seguito utilizzato gli indicatori della zona altimetrica e dell'incidenza della popolazione rurale sulla popolazione totale per una suddivisione territoriale in: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. La Regione Calabria, adottando un indice di accessibilità, calcolato come tempo di percorrenza della distanza del comune dai capoluoghi provinciali e dai maggiori centri di snodo ferroviario di Lamezia Terme e di Paola, è pervenuta infine alla distinzione in area rurale periurbana (< 25 min.), area rurale intermedia (> 40 min.) e area rurale periferica > 40 min.). Cfr. Dipartimento Agricoltura, Foreste, Forestazione, Regione Calabria, *Programma Sviluppo Rurale 2007-2013. Per uno sviluppo rurale sostenibile, di qualità, duraturo*.

Alla tipologia delle aree urbane appartengono 6 comuni su un totale di 409 comuni calabresi: malgrado costituiscano solo il 3% della superficie totale regionale, questi rappresentano il 20% della popolazione calabrese, il 20% del reddito complessivo e il 40% della superficie agricola su quella territoriale. Si tratta di aree che, insieme a quelle rurali urbanizzate ad agricoltura intensiva e specializzata (42 comuni, il 17% della popolazione, il 12% della superficie totale regionale, il 16% del reddito regionale complessivo, il 61% della superficie agricola su quella territoriale), stentano comunque a realizzare un sistema policentrico urbano.

Nel Programma Operativo Regionale 2007-2013 cause di tale ritardo sono state rintracciate nell'interazione di una molteplicità di fattori:

mancanza di una rete di località centrali in grado di strutturare una significativa armatura urbana; basso livello di concentrazione e strutturazione di attività e funzioni di rango superiore; mancanza di qualità urbana (abusivismo edilizio; abnorme consumo di suolo); insufficienza del sistema dei servizi sociali urbani; dissipazione del capitale ambientale e territoriale; erosione del patrimonio paesaggistico e ambientale; dequalificazione generalizzata degli spazi pubblici²¹.

Le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (15 comuni, 6,7% della popolazione, 6,6% della superficie regionale, 5% del reddito complessivo regionale, 67% della superficie agricola su quella totale) sono collocate prevalentemente nella provincia di Crotone; le aree rurali intermedie diversificate (64 comuni, 12% della popolazione, 11,7% della superficie regionale, 12% del reddito regionale complessivo, 50% della superficie agricola su quella totale) sulla costa tirrenica cosentina e reggina; e le aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva (57 comuni, il 12% della popolazione, 11% del reddito

²¹ Cfr. Programma Operativo Regione Calabria, FESR 2007-2013, novembre 2007, in www.regione.calabria.it/calabriaeuropa/allegati/news/fesr_22_11_07/por-calabria_fesr_2007-2013.pdf, p. 21. Si rimanda inoltre a G. Anania, D. Cersosimo, G.D. Costanzo, *Le Calabrie contemporanee. Un'analisi delle caratteristiche dei sistemi economico-produttivi sub-regionali*, in G. Anania (a cura di), *Scelte pubbliche, strategie private e sviluppo economico in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

complessivo regionale, 70% della superficie agricola su quella totale) nella parte interna della provincia di Cosenza.

Ma veniamo ai «comuni rurali con gravi problemi di sviluppo» che costituiscono specificatamente oggetto della nostra analisi: ivi, agli svantaggi strutturali – perifericità, altitudine, bassi indici di accessibilità –, si sommano i rischi di desertificazione, di spopolamento, di rarefazione dei servizi essenziali alla persona e di depauperamento della vita sociale²². Tali *Less favoured areas* (LFA)²³ si estendono prevalentemente nell'entroterra della provincia di Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria ed includono ben 225 comuni, rappresentando il 32% della popolazione, il 46% della superficie regionale, il 30% del reddito complessivo regionale e il 59% della superficie agricola su quella totale. Nell'area si sono registrati nell'ultimo decennio fenomeni di spopolamento più consistenti di quelli medi regionali (-5,62%) che colpiscono almeno 8 comuni su 10. L'86% di questi comuni presenta infatti una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e il 45% addirittura inferiore ai 1.000.

L'obiettivo attuale della Regione Calabria in materia di articolazione territoriale è di dar vita a reti locali di comuni in modo da garantire alle aree svantaggiate maggiori opportunità economiche e una più adeguata dotazione di servizi – dalla scuola dell'obbligo ai servizi minimi di salute, alle opportunità culturali e ricreative per il tempo libero –, riducendo così lo squilibrio regionale interno e contrastando la tendenza allo spopolamento che ha già condotto all'abbandono totale di numerosi borghi rurali della dorsale appenninica.

Sulla base di relazioni a carattere funzionale (del tipo centro urbano principale e relativo bacino gravitazionale), di elementi geografici e ambientali unitari (il Pollino, la Sila, le Serre, l'Aspromonte), di medesime identità storico-culturali (l'area Grecanica, l'area Arbereshe, etc.) oppure della compresenza di più fattori, sono stati individuati

²² Cfr. Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, *Ruralità e perifericità: Analisi territoriale dei servizi alla persona*, in «Materiali UVAL», n. 21, anno 2010.

²³ Così sono definite le aree svantaggiate nella programmazione comunitaria a partire dalla Politica Agricola Comune (PAC). Sul punto, cfr. in appendice il contributo di S. Cervia, *L'approccio UE allo svantaggio territoriale localizzato*.

pertanto «territori regionali di sviluppo sostenibile»²⁴.

Se si considera la capacità attrattiva dei centri urbani rispetto al territorio circostante – misurata in termini di erogazione di servizi commerciali, finanziari, assicurativi, logistici, burocratici, sociali, culturali e sanitari –, 350 comuni su 409 risultano «sistemi insediativi minori a carattere prevalentemente rurale» privi di funzioni attrattive. Di questi, 108 comuni, con una popolazione inferiore a 1.500 abitanti (anno 2004) e una diminuzione della popolazione nel decennio 1991-2001 superiore al 5%, costituiscono più specificatamente «sistemi territoriali marginali e in declino». La popolazione totale di questi comuni è pari a 103.431 abitanti (il 5,15% del totale regionale).

Al fine di contrastare il fenomeno dello spopolamento, la Regione Calabria ha previsto, nell'ambito del POR, la realizzazione di un Progetto Regionale di Valenza Strategica denominato *Contrasto allo spopolamento delle aree interne rurali*, teso a:

- Migliorare la mobilità verso e dentro le aree in spopolamento.
- Migliorare le infrastrutture e i servizi maggiormente sensibili ai fini della qualità della vita (servizi sanitari, servizi scolastici, servizi per il tempo libero e le attività sportive, servizi telematici, etc.).
- Recuperare e riqualificare gli edifici, gli spazi pubblici e le reti di servizio.
- Promuovere e attivare Pacchetti integrati di localizzazione per attrarre nuovi abitanti nei territori marginali, inclusi gli immigrati.
- Promuovere e sostenere condizioni di lavoro flessibile, soprattutto per le donne, anche attraverso il telelavoro.
- Promuovere il turismo attraverso la messa a punto di itinerari di turismo ecologico, culturale e enogastronomico per aree omogenee.
- Sostenere l'utilizzo delle energie rinnovabili²⁵.

Nelle visioni strategiche della Regione sono le stesse caratteristiche rurali ed ambientali di tali comprensori a prefigurarsi, anziché un limite invalicabile, un possibile strumento di potenziamento della

²⁴ Cfr. Assessorato Urbanistica e Governo del Territorio, Regione Calabria, *Quadro Territoriale Regionale a valenza paesaggistica. "Calabriaincambiamento: Governare il presente e progettare il futuro"*, Quadro conoscitivo 1, Territori Regionali di Sviluppo, dicembre 2009.

²⁵ Delibera della Giunta Regionale n. 209 del 20 aprile 2009.

loro attrattività e di riduzione dei fattori di espulsione della popolazione residente. Si tratta in particolare di rilevanti dotazioni di risorse naturali e paesaggistiche che richiedono un'adeguata ed efficace attività di tutela e di valorizzazione per essere preservate dal degrado ambientale e imporsi come fulcro di attrazione turistica; di una produzione agricola di qualità che necessita di innovazioni di processo affinché possa dimostrarsi effettivamente competitiva sul mercato; di circa 480.000 ettari di superficie boschiva e specie legnose mediterranee tra le più rare e diversificate da difendere da incendi, tagli irrazionali e fenomeni di dissesto idro-geologico²⁶.

È inoltre piuttosto diffusa nei documenti della programmazione regionale l'idea che uno sviluppo rurale sia possibile solo a condizione che venga migliorato il tessuto infrastrutturale e riqualificato il patrimonio storico-ambientale, che siano recuperate le tradizioni artigianali, incoraggiate le attività turistiche locali, offerte nuove opportunità lavorative ai giovani e garantiti adeguati livelli di qualità della vita alle popolazioni rurali. Obiettivi che richiedono l'impiego di capitale sociale – *in primis* di forme di partenariato locale tra enti pubblici, privati e società civile (comuni, province, comunità montane, consorzi di bonifica, enti parco, università, imprese, banche, terzo settore, etc.) – per una gestione partecipata, condivisa e responsabile delle differenti fasi di attuazione dei programmi e per la diffusione sul territorio delle cosiddette *best practices*.

In relazione ai precedenti finanziamenti FESR 2000-2006, l'OCSE ha indicato la Calabria come la regione – insieme a Veneto ed Emilia Romagna – che ha adottato uno dei migliori modelli di sviluppo agricolo integrato. Purtroppo, si tratta ancora soltanto della fase di

²⁶ Il Piano Attuativo del Programma auto-sostenibile di sviluppo forestale regionale 2007-2011 si propone, in generale, attraverso l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica, di promuovere e valorizzare economicamente le risorse naturalistiche, ambientali, culturali, architettoniche, nel massimo rispetto dell'ambiente, della biodiversità e della stabilità del suolo. Più nello specifico, gli interventi previsti per le aree rurali riguardano: sistemazioni fluviali, consolidamento dei terreni franosi, recupero della fertilità delle aree percorse dal fuoco, adeguamento della viabilità e degli acquedotti e realizzazione di itinerari panoramici, corridoi naturali e attività ricreativo-culturali per un uso sociale del bosco. Cfr. Regione Calabria, *Piano Attuativo 2011*, in http://www.calabria_forestazione_piano_attuativo_2011.pdf

avviamento di un percorso di recupero e di rivitalizzazione delle risorse e dei saperi tradizionali custoditi nelle comunità rurali. L'ex Presidente della Regione Calabria Agazio Loiero sostiene a tal proposito che occorre puntare sull'ammodernamento delle imprese agricole e sull'integrazione delle filiere, sul turismo rurale e l'agriturismo, sulle produzioni di eccellenza, quelle tipiche e biologiche, sulle agevolazioni al sistema cooperativistico agricolo per favorire la permanenza della popolazione autoctona nelle aree rurali²⁷. Le priorità strategiche del PSR – miglioramento della competitività delle imprese agricole e forestali, tutela ambientale, maggiore offerta di servizi nelle aree rurali, diversificazione di attività economiche e sviluppo della *governance* locale – restano i propositi fondamentali che la neo-insediata amministrazione regionale di centro-destra, guidata da Giuseppe Scopelliti, si propone di attuare entro il 2013.

La sensibilità che gli organi di governo locali dimostrano di fronte alle criticità che attanagliano i paesaggi regionali più fragili e la condivisione, al di là dei differenti orientamenti politici, degli obiettivi da perseguire, non sempre si accompagnano purtroppo a pratiche di sviluppo realmente mirate, avvedute ed accurate: talune infatti si rivelano insostenibili sulla base delle modeste ed erratiche risorse locali, altre, esaurendosi in interventi episodici e frammentari, non determinano ricadute a medio-lungo termine particolarmente consistenti e significative sul territorio e altre ancora, seppur avviate, non ricevono in itinere il sostegno e il controllo adeguato per essere portate avanti efficacemente.

In generale, le coste, le loro potenzialità turistiche ed economiche – nonostante i propositi regionali appaiano oggi maggiormente improntati alla diffusione egualitaria del benessere – continuano ad attirare maggiormente le attenzioni politiche e, con esse, le risorse disponibili.

²⁷ Cfr. Intervista di B. Colonna al Presidente Agazio Loiero, pubblicata in «Calabria Rurale» n. 3, Gennaio-Febrero 2010, pp. 4-5.

2. Perché Torre di Ruggiero

All'identificazione del nostro caso di studio all'interno della mappatura regionale si è pervenuti – come peraltro nelle situazioni che verranno prese in esame in seguito – mediante il ricorso ad una famiglia di indicatori di perifericità e di marginalità a carattere quantitativo che ha consentito nell'ultimo decennio di avviare pionieristiche e significative indagini empiriche, regionali e nazionali, esplicative del fenomeno. Si tratta delle principali variabili geografiche, demografiche e socio-economiche, considerate isolatamente o già incluse in indici sintetici di leggibilità del territorio elaborati da autorevoli centri ed istituti di ricerca²⁸. Tra questi ultimi, l'*indicatore sintetico di marginalità*, ottenuto dalla media di indici a loro volta sintetici di settore – tendenze demografiche, rilevanza delle attività economiche, dotazione di servizi locali e livello di benessere –, che ha condotto alla selezione del territorio montano calabrese con lo stadio di sviluppo maggiormente critico: la comunità montana della Fossa del lupo (Catanzaro), il cui indicatore sintetico di marginalità è pari a -0,81. L'area – seguita da altre 14 comunità montane concentrate nel Meridione – presenta il più elevato grado di marginalità: imputabile al declino demografico, alla debolezza del sistema produttivo, alla ridotta dotazione di servizi e ai bassi livelli di qualità della vita delle popolazioni che vi abitano.

Ci troviamo al centro della Calabria: sulle Serre e sulle Preserre catanzaresi, tra la Sila a nord e l'Aspromonte a sud; presso l'istmo di Marcellinara, la striscia di terra più stretta della penisola (30 km). Da qui, salendo sulle cime più elevate che raggiungono oltre i 1.000 metri di quota, è possibile godere contemporaneamente della vista panoramica del mar Ionio e del mar Tirreno. I centri abitati sono prevalentemente situati nella fascia pedemontana, tra i 300 e i 500 metri

²⁸ Ci riferiamo in particolare alla ricerca realizzata dal Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico Sociali dell'Abruzzo (CRESA), *La montagna italiana tra marginalità e sviluppo*, Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila 2002; all'indagine dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, *Atlante dei piccoli comuni*, Cittalia, Roma 2010; e allo studio previsionale condotto da Confcommercio e Legambiente, con la collaborazione di Serico-Gruppo Cresme, *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo 1996/2016. Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Roma 2008.

di altitudine, mentre oltre i 600 metri si estendono antichi faggeti, cerreti e castagneti rinvigoriti dai più recenti rimboschimenti di conifere e latifoglie.

I comuni appartenenti a tale comprensorio naturalistico non rientrano integralmente nella definizione comunitaria di “zone di montagna”, a cui corrisponde invece il 60% del territorio nazionale classificato come svantaggiato; non sussistono infatti per tali aree le particolari limitazioni geografiche, climatiche e produttive riconducibili all’elevata altitudine. Più precisamente queste appartengono alla tipologia delle “altre zone svantaggiate” prevista dall’art. 19 del Capo V del Regolamento CE 1257 del 1999, sotto cui ricade il 37% del territorio rurale italiano.

Le zone svantaggiate minacciate di spopolamento e nelle quali è necessario conservare l’ambiente naturale sono composte di territori agricoli omogenei sotto il profilo delle condizioni naturali di produzione e per esse devono ricorrere tutte le seguenti caratteristiche:

- esistenza di terre poco produttive, poco idonee alla coltivazione, le cui scarse potenzialità non possono essere migliorate senza costi eccessivi e che si prestano soprattutto all’allevamento estensivo,
- a causa della scarsa produttività dell’ambiente naturale, ottenimento di risultati notevolmente inferiori alla media quanto ai principali indici che caratterizzano la situazione economica dell’agricoltura,
- scarsa densità, o tendenza alla regressione demografica, di una popolazione dipendente in modo preponderante dall’attività agricola e la cui contrazione accelerata comprometterebbe la vitalità e il popolamento della zona medesima²⁹.

Il caso di studio calabrese si rivela pertanto rappresentativo – oltre che della specifica situazione di deperimento socio-territoriale delle zone montane e pedemontane del Sud della penisola – di una determinata tipologia comunitaria di area rurale svantaggiata, contrassegnata innanzitutto dallo spopolamento, dalla scarsa produttività agricola dei terreni e da metamorfosi degenerative dell’ambiente naturale.

²⁹ Cfr. Regolamento (CE) 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG).

Una categoria quindi che si rende necessario indagare analiticamente e criticamente al fine di contribuire alla composizione di un quadro nel contempo ampio e approfondito del fenomeno di marginalizzazione in corso nei piccoli comuni rurali dell'entroterra.

Per la selezione dello specifico caso comunale all'interno dell'area regionale individuata come altamente marginale, si è fatto ricorso ancora una volta a criteri prevalentemente demografici e socio-economici su base municipale. In considerazione di tali variabili, Torre di Ruggiero è risultato il comune con livelli di marginalità più gravi; che abbiamo ritenuto di dover analizzare in profondità, attraverso il contatto diretto con la realtà locale, per l'acquisizione di ulteriori elementi empirici essenziali alla ricerca³⁰.

2.1. *Il luogo e le sue coordinate geografiche*

Arriviamo a Torre di Ruggiero dalla costa tirrenica, percorrendo la stretta ed impervia strada statale 110 in direzione Serra San Bruno fino all'intersezione con la s.s. 182 che conduce alla nota città balneare ionica di Soverato e che noi imbocchiamo per raggiungere la nostra destinazione intermedia. Il piccolo borgo medioevale, adagiato sul fianco della collina, si intravede solo dopo aver attraversato vari tornanti ombreggiati dalle frondose querce che si elevano ai lati della strada e contemplato la ricchezza floristica del fitto bosco.

Il centro storico, con le sue case addossate e i vicoli stretti lastricati in pietra, ci appare immerso in una cornice naturalistica assai variegata e suggestiva: frutteti tipici della macchia mediterranea, specie arboree tra le più rare e pregiate della dorsale appenninica, un ricco sottobosco di felce, agrifoglio e pungitopo e numerosi corsi d'acqua

³⁰ Il gruppo di ricerca ha visitato Torre di Ruggiero nel mese di giugno 2010. Durante tale periodo sono state condotte indagini sul campo ad integrazione dell'analisi quantitativa di secondo grado e dell'analisi documentale relativa alla programmazione regionale, provinciale e comunale. Per gli aspetti metodologici generali si rinvia alla nota metodologica contenuta nella parte introduttiva del volume.

I ricercatori rivolgono un vivo ringraziamento al referente alla Cultura del comune di Torre di Ruggiero Michele Sangiuliano per aver sostenuto, con professionalità e "spirito di dedizione alla causa", le diverse fasi della ricerca, quelle empiriche sul campo e quelle di raccolta documentale a distanza.

irrigui e potabili:

La maestosità delle querce esplode tra Chiaravalle e Monte Cucco lungo la S.S. 182 e lungo le strade secondarie, realizzando con le chiome sempre ricche di fogliame deliziosi tunnel. [...] L'*Hedera Helix* non trova miglior terreno, oltre le vecchie mura, per abbarbicarsi e fasciare tronchi e rami.

Eccezionali boschi di castani da frutto e da legno ricoprono colli e montagne lungo la strada Satriano-Cardinale.

Pini e abeti da rimboschimento forestale abbondano come i castagni e le querce in tutta la valle.

Sopra gli 800 m entrano nel corredo forestale magnifiche faggete e abetine raggiungibili con autoveicoli da strade sterrate e anche asfaltate che si dipartono dalle SS. 182 delle Serre e/110 dell'Angitola³¹.

Situato sulle pendici collinari orientali delle Serre calabresi, nella media valle del fiume Ancinale e alle falde del Monte Cucco, Torre di Ruggiero dista 42 km dalla costa tirrenica (Pizzo Calabro) e soli 25 km dalla costa ionica (Soverato). Sebbene il territorio comunale raggiunga un'altitudine massima di 925 m sul livello del mare, il centro abitato sorge a soli 566 m di altitudine.

Il disagio insediativo dunque – seppure connesso – non è prevalentemente imputabile alla zona altimetrica e alla distanza del comune dal capoluogo di provincia (circa 60 km) e dai maggiori centri produttivi della provincia di Catanzaro e di Vibo Valentia. Grazie alla tipica configurazione geomorfologica della regione, e specificatamente alla collocazione del paese nei pressi dell'istmo catanzarese, tra il golfo di Sant'Eufemia e il golfo di Squillace, le distanze che separano l'entroterra dal corridoio tirrenico e ionico non risultano difatti particolarmente elevate. In tempi non eccessivamente lunghi è possibile inoltre accedere alla rete autostradale A3 Salerno-Reggio Calabria (ingresso di Pizzo Calabro) e approdare all'aeroporto internazionale di Lamezia Terme (circa 45 minuti di viaggio).

A rendere disagiati gli spostamenti e ad ostacolare l'accesso ai servizi offerti dai centri urbani più prossimi sono piuttosto le scarse

³¹ C.F.S. Martelli, *Per la conoscenza di un comune della media valle dell'Ancinale. Torre di Ruggiero*, Centro Bibliografico Calabrese, Catanzaro 2005, p. 17.

dotazioni infrastrutturali viarie e logistiche e lo stato di arretratezza, di scarsa manutenzione e di grave dissesto di alcuni tratti stradali, resi impraticabili dalle frequenti frane e dagli smottamenti che colpiscono il terreno pedemontano nei periodi più piovosi dell'anno.

Interventi atti a sopperire alla carenza di dotazioni infrastrutturali, benché previsti o avviati, non sono stati mai portati a termine. Basti pensare che dal 1966 è in progettazione un'arteria stradale a scorrimento veloce di circa 56 km che collegherebbe l'entroterra calabrese alle coste liberandolo dalle pesanti condizioni di isolamento geografico. La Trasversale delle Serre, denominata da uno dei nostri testimoni privilegiati "Trasversale dello Spirito", consentirebbe infatti di raggiungere in brevi tempi i luoghi spirituali e religiosi della Calabria centro-meridionale e di favorirne lo sviluppo turistico a carattere ambientale, religioso e culturale. Allo stato attuale, nonostante i ripetuti stanziamenti di ingenti risorse da parte della Regione Calabria, sono stati realizzati solo poco più di 7 km. I lavori – ci dicono i nostri intervistati – sono stati sospesi più volte: per il ritrovamento di siti archeologici, per gli interessi economici delle coste che rischierebbero di perdere così parte dei loro potenziali flussi turistici a vantaggio della montagna, e, in particolare, a causa delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione dell'opera pubblica³².

Un'infrastruttura considerata strategica e invocata dai più: essa effettivamente renderebbe più veloci e meno faticosi gli spostamenti dei residenti. Ma, ovviamente, la trasversale non basterà da sé a risolvere i problemi di perifericità e di marginalità dell'area. Bisognerebbe, d'altro canto, porre maggiore attenzione sulle ricadute negative che la realizzazione dell'opera potrebbe comportare all'interno di paesi che, come Torre di Ruggiero, offrono scarse possibilità lavorative e non dispongono dei servizi essenziali per i residenti: la trasversale, grazie ai minori tempi di percorrenza, potrebbe, per esempio, alimentare, anziché arrestare, la fuoriuscita delle popolazioni dall'interno. Negli anni Cinquanta – ricordiamo – furono appunto le migliori infrastrutture ad attirare le popolazioni rurali a valle.

³² Per approfondimenti, si rinvia all'articolo di R. Pitaro, *La storia infinita della Trasversale*, in «Il Quotidiano della Calabria», 16/03/2009, p. 10.

2.2. *Demografia problematica: destinazioni e “destini”*

Il territorio provinciale di Catanzaro – che abbiamo visto interessato, insieme all'area vibonese e crotonese, in misura notevolmente superiore rispetto alle restanti province calabresi dal decremento demografico registrato negli ultimi anni – è costituito da 27 comuni, su un totale di 80, che presentano una popolazione inferiore a 1.500 abitanti: tra questi, appartengono alla comunità montana selezionata della Fossa del lupo i comuni di Cenadi, Centrache, Jacurso, Olivadi, Palermiti e Torre di Ruggiero.

L'area complessivamente ha subito nell'arco temporale di cinquant'anni, tra il censimento del 1951 e quello del 2001, una contrazione della popolazione superiore al dimezzamento.

Se concentriamo l'attenzione su tempi più recenti, nel decennio 1991/2001 la variazione percentuale più drastica si riscontra proprio nel comune di Torre di Ruggiero (-33,7%) e, a seguire, nel piccolissimo comune di Centrache (-28,6%).

Tabella 3. Variazione demografica 1991/2001 nei comuni della provincia di Catanzaro appartenenti alla Comunità montana Fossa del lupo con una popolazione inferiore ai 1.500 abitanti. Anno 2001

	Popolazione 1991	Popolazione 2001	Variazione % 1991/2001
Cenadi	771	649	-15,8%
Centrache	692	494	-28,6%
Jacurso	924	839	- 9,2%
Olivadi	829	643	-22,4%
Palermiti	1.452	1.436	- 1,1%
Torre di Ruggiero	2.030	1.346	-33,7%

Fonte: Nostra elaborazione su dati censimenti Istat 1991-2001.

Limitatamente al nostro caso di studio, nel 2009 la popolazione passa a 1.174 residenti³³: il punto più basso della curva demografica a

³³ Fonte: stime dell'ISTAT 2009. Da dati messi a disposizione del gruppo di ricerca dall'Ufficio anagrafe dell'amministrazione comunale di Torre di Ruggiero, al 30 aprile 2010 risultano ancora meno, 1.134 gli abitanti e 490 le famiglie residenti.

partire dall'Unità d'Italia.

Torre di Ruggiero appartiene a quei due terzi dei paesi dell'entroterra calabrese a rischio di chiusura, a quei 3.408 comuni italiani che vivono in situazione di disagio insediativo.

A partire dagli anni Sessanta catastrofi naturali, assenza di offerta lavorativa, carenza di servizi, desiderio di assumere stili di vita più moderni – congiuntamente ad un saldo naturale negativo tra tasso di natalità e tasso di mortalità – hanno reso il borgo parzialmente abbandonato (al 2009 la densità abitativa risulta di 46,5 ab./kmq mentre al 2001 si attestava a 56, su una superficie territoriale di 24,81 kmq); consegnandoci oggi l'immagine di un paese svuotato e abitato per lo più da anziani (al 2009 si registra un indice di vecchiaia pari al 227,0%).

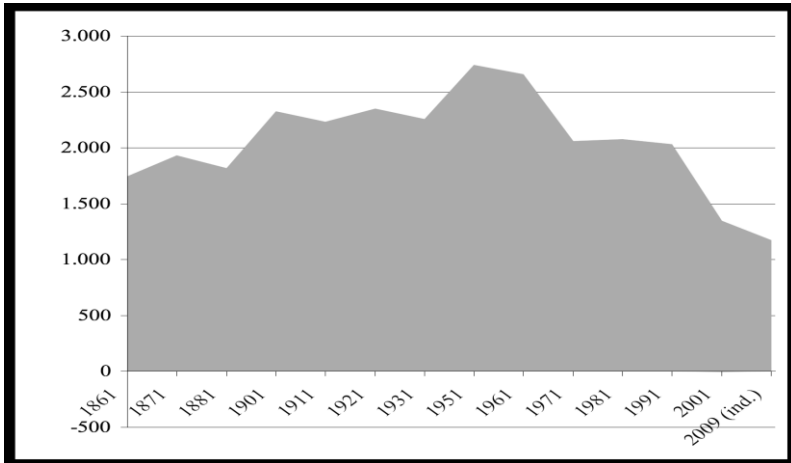
Nella Tabella e nel Grafico di seguito riportati è possibile leggere nei dettagli la forte contrazione demografica avvenuta negli ultimi decenni.

Tabella 4. Popolazione Torre di Ruggiero 1861-2009

Anno	Residenti	Variazione %
1861	1.743	
1871	1.932	10,8%
1881	1.818	-5,9%
1901	2.326	27,9%
1911	2.231	-4,1%
1921	2.349	5,3%
1931	2.255	-4,0%
1951	2.740	13,9%
1961	2.656	-3,1%
1971	2.059	-22,5%
1981	2.075	0,8%
1991	2.030	-2,2%
2001	1.346	-33,7%
2009 (ind.)	1.174	-14,3%

Fonte: Dati censimenti 1861-2001 e stime ISTAT 2009.

Grafico 1. Evoluzione demografica del comune di Torre di Ruggiero. Anni 1861-2009



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT.

Gli anziani, adagiati sulle sedie di paglia e sui muretti davanti alle loro case, sembrano assistere inerti e rassegnati allo stato di progressiva “decomposizione” del paese: delle sue risorse ed attività umane, delle sue strutture fisiche e di interi suoi paesaggi. Solo la memoria della vitalità del tempo passato dona loro per qualche momento un lieve conforto. Nella realtà presente, non giungono neppure le voci e i giochi dei bambini a distrarli da tristi e nostalgici pensieri e ad infondere in loro un barlume di speranza in una possibile rinascita.

Poco più di un centinaio sul totale della popolazione, i bambini vivono in gran parte nella solitudine delle campagne, dislocati in una decina di frazioni tra loro distanti. Lo stato di dispersione territoriale e la frequentazione di scuole differenti – conseguente alla chiusura di alcune classi delle scuole elementari e medie del piccolo comune – certamente non favoriscono gli incontri al di fuori dell’orario scolastico. Generalmente, a loro non rimane che seguire i genitori o i nonni nei campi e nei boschi oppure, come sempre più frequentemente purtroppo accade, ricorrere alle più accessibili e fedeli “compagnie virtuali”: ai programmi televisivi e ai giochi elettronici.

Ecco una tra le tante testimonianze raccolte sulle conseguenze dei processi di disgregazione territoriale della comunità, originariamente

convergente verso il centro storico, nella vita quotidiana dei più piccoli:

Quando eravamo bambini noi giocavamo a carte anche sugli scalini, in mezzo alla strada, in piazza con gli anziani. [...] Era difficile trovare posto sui gradini della chiesa, occupati da una quarantina di bambini. D'estate giocavamo insieme dalla mattina fino a sera... tutte cose che si sono perse con il passare del tempo. Oggi i bambini hanno Cartoon News di Sky e quant'altro; al massimo si ritrovano due o tre bambini un giorno a casa dell'uno, un giorno a casa dell'altro... Lo spostamento dal centro storico alla campagna ha accentuato l'isolamento³⁴.

Ad offrire un nitido quadro delle solitarie atmosfere infantili sono gli stessi bambini delle scuole elementari, a cui è stato chiesto di raffigurare graficamente scene della loro vita quotidiana³⁵. La rappresentazione dei paesaggi idilliaci – il verde delle montagne, dei campi, dei giardini – predomina su quella di giochi in compagnia di altri bambini e gli spazi privati prevalgono su quelli comuni. Dai commenti raccolti in altrettante didascalie rilasciate a margine dei disegni, è possibile comprendere come l'autore sia, nella maggior parte dei casi, protagonista assoluto di uno scenario interamente naturalistico: «Sono io che gioco alla campana», «Alcuni pomeriggi io canto nel-

³⁴ Intervista n. 4., M, 37 anni.

³⁵ I bambini frequentanti la scuola primaria a Torre di Ruggiero nell'anno scolastico 2009/2010 sono 30 suddivisi in 4 pluriclassi, mentre le scuole secondarie di primo grado sono costituite da un'unica pluriclasse con soli 7 alunni.

Il rischio sempre incombente della chiusura della scuola e lo stato di precarietà dell'edificio scolastico per assenza di sufficiente ferro nelle strutture portanti, che ha condotto recentemente al trasferimento presso una sede provvisoria, comprometterebbe seriamente lo svolgimento continuativo e sereno delle attività scolastiche, se non fosse per la particolare dedizione e la professionalità con cui amministratori, insegnanti e dirigente scolastica si impegnano quotidianamente a ricreare situazioni contestuali – nonostante le carenze strutturali e logistiche – favorevoli alla realizzazione di più tranquilli percorsi educativi. Lo notiamo una mattina a scuola e durante la recita di fine anno *Scuola in festa. Suoni e rimi della nostra terra*: vi domina un'atmosfera familiare e gioiosa; non traspaiono sofferenze sui visi dei bambini impegnati nelle varie esibizioni artistiche: tarantelle, drammatizzazioni, canti, proverbi e detti calabresi offrono l'occasione per una festa paesana e coinvolgono gli spettatori in uno dei momenti comunitari più intensi a cui ancora è possibile assistere.

la mia campagna», «Io ho rappresentato me stesso che vado in montagna con la bici», «Io sto guidando la mia mini moto», «Sto giocando a pallone di fronte la casa» e «Io e il giardino di casa mia». In rari casi ad accompagnare il soggetto individuale compare l'amico a quattro zampe, un fratello, una sorella o i nonni: «Io il pomeriggio a cavallo», «Io che gioco con mio fratello», «Io qualche pomeriggio lo passo con i miei nonni in campagna», etc. Solo due bambini consegnano la scena del campo da calcetto su cui sono schierati i compagni di gioco e della pallavolo in giardino con le amiche del cuore.

Un set di disegni raffiguranti cantieri edilizi e macchine da lavoro nei boschi sembra suggerire inoltre l'idea della condivisione finanche da parte dei bambini delle preoccupazioni lavorative che regnano all'interno delle mura domestiche. Ci chiediamo se in questi bambini l'idea del futuro e la percezione della sua problematicità si imponga sulla spensieratezza del presente e sull'ingenuità caratteristica della loro età. Conoscendoli direttamente una mattina a scuola, mentre si dedicano ai loro disegni, ci accorgiamo che in fondo stanno semplicemente giocando – a fare i grandi”: l'attività lavorativa, quella dei loro padri, è nei loro prodotti figurativi pura attività ludica, non è ancora vissuta dunque come elemento realmente drammatico. Mediante la raffigurazione di lavori locali anzi i bambini dimostrano di proiettare – ancora – il loro futuro a Torre di Ruggiero (a titolo esemplificativo, si vedano i disegni di seguito riportati).

Una maggiore consapevolezza circa gli aspetti positivi e negativi del luogo, delle sue luci come delle sue ombre, emerge dall'analisi dei pensieri che i ragazzi delle scuole medie consegnano a testi in cui descrivono il proprio paese ad un amico residente in città.

In primo piano ancora qui le bellezze del paesaggio: «*C'è molto verde, abbiamo una vegetazione rigogliosa, ci sono bellissime montagne, fitti boschi di querce, faggi e pini e vasti nocioleti circondano il paese*». Questa volta, in virtù del rapporto conoscitivo più maturo che i ragazzi della scuola secondaria hanno sviluppato con il loro territorio, accostate alla ricchezza dei beni culturali ed artistici presenti sul territorio: la chiesa matrice di Santa Domenica, la chiesa dell'Immacolata, la chiesa di Sant'Anna, i ruderi del monastero degli Agostiniani e del monastero dei Basiliani, il Santuario della Madonna delle Grazie, i palazzi nobiliari, etc.



IO HO RAPPRESENTATO
IO CHE VADO
IN MONTAGNA
CON LA BICI



DA-DA-DA-DA...

ALCUNI POKERISTI TO CAMO NELLA MIA CAMPAGNA

QUESTO DISEGNO DIMOSTRA
LA NATURA DEL BOSCO



INDICE GENERALE

Introduzione

DERIVE TERRITORIALI

di *Mario Aldo Toscano* p. 7

- 1. Territorio e pensiero del territorio » 7
- 2. Spazio e tempo » 12
- 3. Natura e cultura » 16
- 4. La montagna oggi » 19
 - 4.1. Vicinanze e lontananze » 19
 - 4.2. Spopolamento-abbandono » 21
 - 4.3. Disagio-marginalità » 26
 - 4.4. Condizione urbana-condizione rurale » 32
 - 4.5. Comunità montana » 35
 - 4.6. Declino, dissolvenze » 38
 - 4.7. Nota metodologica » 49

Capitolo I

DISGREGAZIONE. ESPLORANDO TORRE DI RUGGIERO, CALABRIA

di *Antonella Cirillo* » 55

- 1. Calabria: le variabili grandezze della marginalità » 55
 - 1.1. Sistemi e dinamiche socio-territoriali » 61
 - 1.2. La programmazione regionale e le aree rurali » 68
- 2. Perché Torre di Ruggiero » 75
 - 2.1. Il luogo e le sue coordinate geografiche » 77
 - 2.2. Demografia problematica: destinazioni e “destini” » 80
 - 2.3. Attività economiche e paesaggi in dissoluzione » 91

3. Passato e presente di un popolo di fede	» 100
4. Fenomenologia della disgregazione	» 104
5. Orizzonti di sviluppo e politiche locali	» 110
Riferimenti bibliografici	» 116

Capitolo II

CONSUMIZIONE. ESPERIENZA DI USSASSAI, SARDEGNA

di <i>Claudia Damari</i>	» 121
--------------------------------	-------

1. La Sardegna del passato e del presente	» 121
1.1. Il cammino verso la modernizzazione	» 125
1.2 La Regione e la programmazione	» 133
2. Il nostro caso di studio	» 140
2.1. Posizione geografica	» 140
2.2. Andamenti socio-demografici generali	» 144
2.3. Gli schemi elementari di sopravvivenza	» 150
2.4. Le attività di ieri e di oggi	» 152
2.5. Il luogo del futuro: - <i>qui</i> ” <i>versus</i> - <i>altrove</i> ”	» 166
3. La storia e la passione	» 175
3.1. Dissidi reali	» 176
3.2. Un pensiero <i>nuovo</i>	» 178
Riferimenti bibliografici	» 183

Capitolo III

DISPERSIONE. IL CASO DI ZERI, TOSCANA

di <i>Silvia Cervia</i>	» 185
-------------------------------	-------

1. Per una lettura del territorio	» 188
1.1. Paesaggio e tempi	» 191
1.2. Le vie della storia	» 197
1.3. Economia e risorse	» 201
2. L'immagine istituzionale	» 205
2.1. Regione, piccoli comuni e programmazione	» 205
2.2. Amministrare mito e progetto	» 215
3. La percezione dei cittadini	» 221
3.1. Un viaggio tra vocazioni e tradizione	» 223
3.2. Famiglia e comunità	» 228

4. Uno spazio per crescere	» 231
5. Una proposta di lettura	» 236
Riferimenti bibliografici	» 243

Conclusioni

SINTESI PER UN'IPOTESI

di <i>Mario Aldo Toscano</i>	» 245
------------------------------------	-------

1. Decadenza e perdita	» 245
2. Storia e cronache	» 252
3. Ecologia urbano-rurale	» 259
4. Elementi tipologici	» 277
4.1. Sul piano strutturale	» 278
4.2. Sul piano funzionale	» 280
4.3. Adiacenze concettuali	» 284
4.4. Utopie concrete	» 287

APPENDICE I

MARGINALITÀ TERRITORIALE

di <i>Marco Chiappesi</i>	» 291
---------------------------------	-------

1. Marginalità e marginalità territoriale	» 291
2. Indicatori di marginalità territoriale	» 296
Riferimenti bibliografici	» 299

APPENDICE II

L'UNIONE EUROPEA E LO SVANTAGGIO TERRITORIALE

LOCALIZZATO

di <i>Silvia Cervia</i>	» 303
-------------------------------	-------

1. Lo svantaggio territoriale e le politiche di sviluppo	» 303
2. Le aree rurali in Europa	» 306
3. La PAC: dalla tutela allo sviluppo	» 308
4. La definizione di svantaggio territoriale	» 311
5. Nuove prospettive	» 316
5.1. Il processo di revisione	» 316
5.2. Una prospettiva inedita: LFA e Politica di Coesione ..	» 319

Riferimenti bibliografici	» 322
BIBLIOGRAFIA	» 325
INDICE DEI NOMI	» 339